

Federica Timeto

## «I diritti degli animali» e «La felicità degli animali» di Brigid Brophy

Nonostante l'Università di Oxford fosse nota per la pratica della vivisezione, le proteste studentesche del 1969 non si erano fatte promotrici dei diritti degli animali e fu solo l'anno seguente, con la distribuzione in città del pamphlet di Richard Ryder, membro dell'Oxford Group e psicologo clinico al Warneford Hospital, che si iniziò a parlarne. Due anni dopo il gruppo, composto da giovani laureati e professori universitari, vegetariani, che organizzavano seminari, campagne di informazione e proteste contro caccia e allevamenti intensivi, avrebbe pubblicato la raccolta di testimonianze *Animals, Men and Morals*<sup>1</sup>. Stanley e Roslind Godlovitch, che con John Harris curarono l'antologia, erano rimasti particolarmente colpiti da «The Rights of Animals», un testo della scrittrice Brigid Brophy pubblicato su «The Sunday Times» nel 1965, che appare per la prima volta in italiano nelle pagine che seguono.

Brigid Brophy (1929-1995) è stata saggista, autrice di romanzi sperimentali e racconti, attivista femminista e pacifista, critica letteraria londinese, membro attivo del Labour Party e della National Anti-Vivisection Society. Con uno stile ironico e brillante, nella sua produzione saggistica ha scritto, tra le altre cose, di liberazione sessuale, unioni omosessuali (fu amica e amante della scrittrice Iris Murdoch), riforma degli istituti penitenziari, diritti degli animali<sup>2</sup>, dichiarando di essere stata profondamente influenzata dal pensiero di Sigmund Freud e George Bernard Shaw. Grazie al suo attivismo, ha contribuito all'approvazione del *Public Lending Right*, una legge che ancora oggi sostiene economicamente gli autori di opere letterarie, garantendo che percepiscano una remunerazione ogni volta che un loro libro è preso in prestito da una biblioteca. Per quanto il suo contributo risulti fondamentale nell'evoluzione del dibattito sulla questione animale, il suo nome viene ancora oggi relegato in una posizione marginale, quando non completamente omesso, come è accaduto in Italia, dove resta perlopiù

sconosciuta anche a chi si occupa di “diritti animali”.

Era stata proprio Brophy a mettere in contatto il gruppo di Oxford con Ryder, anch'egli fra gli autori del libro con un testo sulla sperimentazione. *Animals, Men and Morals* conteneva inoltre saggi sulla caccia, l'allevamento, analisi di carattere più sociologico e anche un testo del filosofo tedesco Leonard Nelson, morto nel 1927, sugli obblighi degli umani nei confronti degli animali. È in questa pubblicazione che la definizione di “specismo” coniata da Ryder faceva la sua comparsa in forma “ufficiale”<sup>3</sup>. Alla vicenda è legata anche la figura del filosofo australiano Peter Singer, il quale proprio a seguito dell'incontro con i Godlovitch nel suo periodo di studio post-laurea a Oxford era diventato vegetariano e che, seppure non incluso fra i contributi, avrebbe recensito l'antologia per la «New York Review of Books» nel 1973, con un articolo intitolato «Animal Liberation»; il che gli procurò una commissione per un testo sul tema da parte della testata, il noto libro uscito nel 1975<sup>4</sup> con lo stesso titolo e una dedica rivolta, non a caso, ad alcuni membri del gruppo.

Nella recensione del 1973 Singer elenca i contributi di *Animals, Men and Morals*, rimarcando la presenza di due critiche letterarie e romanziere, Brigid Brophy e Maureen Duffy, insieme a Muriel Dowding, fondatrice dell'associazione Beauty without Cruelty contro l'uso degli animali in prodotti cosmetici e contro le pellicce, e Ruth Harrison, autrice del pionieristico e ormai classico testo sugli allevamenti intensivi *Animal Machines* (1964). In questa occasione Singer introduce il concetto di uguaglianza fra umani e non umani come principio morale piuttosto che come “dato fattuale” basato su una equivalenza intellettuale misurabile. Singer si richiama soprattutto a Jeremy Bentham, facendo appello all'argomento dell'interesse – alla necessità di prendere in considerazione «gli interessi di ogni essere che ha interesse»<sup>5</sup> – e a quello della sofferenza – che molto più della ragione o della parola accomuna umani e non umani e che non richiede alcuna “prova”, in quanto è possibile inferire il dolore da manifestazioni esteriori osservabili anche in altre specie (Brophy, prima di Singer, porta a esempio anche le argomentazioni sulla presunta non-sensibilità dei corpi neri adottate a giustificazione dello schiavismo). La seconda parte della recensione singeriana ruota, invece, intorno al tema della sperimentazione, centrale poi anche nel libro del 1975. In quest'ultimo, Singer farà soltan-

1 Stanley Godlovitch, Roslind Godlovitch e John Harris (a cura di), *Animals, Men and Morals: An Inquiry into the Maltreatment of Non-humans*, Victor Gollancz, Londra 1971.

2 Su questo tema, cfr. anche il suo romanzo *Hackenfeller's Ape* (1953), che racconta dell'elaborazione di un piano per inviare nello spazio una scimmia dello zoo di Londra.

3 L'antologia non ebbe vita facile e destò non poche polemiche, tanto che l'editore fu costretto a pagare i danni e a rettificare le affermazioni di Ryder contro alcuni vivisettori.

4 Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it. di E. Ferreri, Il Saggiatore, Milano 2015.

5 *Id.*, «Animal Liberation», in «The New York Review of Books», 5 Aprile 1973, <https://www.nybooks.com/articles/1973/04/05/animal-liberation/>.

to un veloce accenno a Brophy, citando «In Pursuit of a Fantasy», testo dell'autrice incluso nell'antologia, in un passo in cui mostra come le accuse di incoerenza non offrano alcun sostegno alle pratiche crudeli a cui gli animali non umani sono sottoposti.

Questo dialogo “indiretto” tra Brophy e Singer continuerà quando sulla «London Review of Books» la prima, nel 1980, recensirà per nulla favorevolmente il libro di Singer *Practical Ethics*, uscito l'anno prima<sup>6</sup>, in un pezzo intitolato «Animal Happiness» – che di seguito appare in prima traduzione italiana. Il tono di Brophy è molto critico rispetto alle tesi di Singer, che definisce addirittura «filosofo da bar» e al quale muove diverse obiezioni, contestandogli, fra le altre cose: l'adozione di una logica formale e la discussione di dilemmi morali, spesso attraverso giochi mentali, del tutto sganciati dalla realtà concreta e poco applicabili sul piano pratico – che l'autrice paragona ai paradossi da test d'esame accademico, in cui in caso di incendio si è chiamati a valutare se portare in salvo i nonni o il prezioso quadro di Rubens o Tiziano (un Rubens o un Tiziano a casa dei nonni?) appeso alla parete; il rifiuto della teoria dei diritti animali, o meglio, la sua frettolosa liquidazione come posizione controversa e le conseguenti affermazioni poco condivisibili, quale quella secondo cui sarebbe lecito uccidere un essere “impersonale”, ossia senza coscienza di futuro, purché rimpiazzabile; oppure quella che postula una scala delle intelligenze, che sembrerebbe garantire valore solo alle vite poste più in alto – e qui Brophy trova manforte nella voce autorevole di Stephen Jay Gould. Più in generale, però, la principale critica di Brophy a Singer è la mancanza di una qualsivoglia forma di analisi economico-politica e invece l'insistenza – molto liberale – sulla scelta e l'azione individuali.

Una avvertenza per chi leggerà: i testi qui proposti, pur nella brillante e sofisticata articolazione delle argomentazioni, mostrano chiaramente alcuni limiti concettuali – e certo anche temporali – che mal si conciliano con il posizionamento antispecista della rivista. Tuttavia, abbiamo ritenuto importante ritracciare questa genealogia femminile-femminista della riflessione sulla questione animale, e offrire una narrazione alternativa, utile alla conoscenza, alla ricerca e, perché no, anche al ridimensionamento del mito dei “padri fondatori”.

---

6 *Id.*, *Etica pratica*, trad. it. di G. Ferranti, Liguori, Napoli 1989.